Nettamente insoddisfacenti le risposte padronali sulle richieste contrattuali

SI INTENSIFICA LA LOTTA DEI TESSILI IN PREPARAZIONE 5 MANIFESTAZIONI

Proclamate per gli oltre 800 mila lavoratori sedici ore di sciopero da attuarsi entro il 20 maggio — Le grandi manifestazioni del 17 maggio a Biella, Milano, Vicenza, Bologna e Firenze - Le trattative aggiornate al 15 — Oggi nuovo incontro per i calzaturieri

Dalla nostra redazione

MILANO, 3.

Dopo la grande giornata di lotta del 27 aprile, si intensifica l'azione degli oltre ottocentomila lavoratori tessili. Sedici ore di sciopero in forma articolata entro il 20 maggio: cinque manifestazioni regionali per giovedì 17; altre decine di manifestazioni locali in tutto il paese; adesione alla giornata di lotta del 10 per il rinnovamento dell'agricoltura: queste le decisioni prese oggi dal direttivo della FULT, la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL dei lavoratori tessili, al termine della seconda tornata di trattative con i padroni per il rinnovo del contratto di lavoro. «Nettamente insoddisfacenti e in parte anche contraddittorie rispetto alle disponibilità espresse nel precedente incontro del 18 aprile» vengono definite in un comunicato sindacale le risposte date dagli industriali sul merito delle rivendicazioni. «La delegazione sindacale — afferma ancora il comunicato — ha puntualizzato i dissensi in particolare sui punti essenziali dell'inquadramento unico, del lavoro a domicilio, dei lavoratori studenti, della malattia, del lavoro straordinario, dell'anzianità e delle ferie; ha sottolineato inoltre la gravità della situazione ed ha rivendicato un cambiamento positivo della posizione industriale».

Intanto, secondo gli orientamenti espressi dai numerosissimi lavoratori provenienti da tutta Italia presenti alle trattative, il direttivo della federazione sindacale unitaria ha deciso l'intensificazione della lotta. Le manifestazioni regionali del 17 si svolgeranno per la Lombardia a Milano, per il Piemonte a Biella, per il Veneto a Vicenza, per l'Emilia-Romagna a Bologna e per la Toscana a Firenze.

Un nuovo incontro con la controparte padronale è stato fissato per la mattinata di martedì 15. Intanto, mercoledì e giovedì della settimana prossima si riunirà la commissione (costituita nella prima tornata di trattative del 18 aprile) per l'esame dei problemi tecnici dell'unificazione dei contratti; la delegazione padronale ha annunciato oggi che in sede di tale commissione verranno anche specificate alcune proposte per quanto riguarda l'inquadramento unico.

Stamane, alla ripresa della riunione sospesa ieri sera dopo che i padroni avevano confermato in un documento scritto le proposte di merito già fatte il 18 aprile su alcuni punti della piattaforma e dopo che anche per quanto riguarda il lavoro a domicilio avevano evitato di dare precise risposte, la delegazione padronale si è ripresentata al tavolo delle trattative con poche novità: problemi giuridici per una definizione contrattuale del lavoro a domicilio e lamentele per le ripercussioni di costi che verrebbero da settore a settore per quanto riguarda l'inquadramento unico. Su quest'ultimo argomento si è soffermato l'ingegner Bertollo, presidente degli industriali della lana. Abbiamo la necessità — egli ha detto — del mantenimento della seconda categoria (impiegati A e B. Per il raggruppamento di tutti gli operai in produzione in un'unica categoria Bertollo ha detto che tale soluzione non ha senso perchè creerebbe problemi di carattere operativo all'interno delle aziende. Bertollo ha poi proposto per gli operai 4 categorie dicendo che il discorso dell'inquadramento unico era necessario continuarlo in una sede tecnica ristretta. Un coro di proteste dei lavoratori presenti ha accolto la proposta padronale.

A questo punto il compagno Sergio Garavini, segretario generale della FILTEA-CGIL, che stamane ha assunto il compito di portavoce della delegazione sindacale, ha confermato la profonda insoddisfazione per il comportamento padronale.

Bisogna muoversi — ha detto Garavini — in una logica diversa. I lavoratori chiedono con l'inquadramento unico, ad esempio, un avanzamento di tutti gli operai soprattutto per quelli che stanno ai livelli più bassi: facilitazioni necessarie per coloro che vogliono studiare: una norma contrattuale precisa per le lavoranti a domicilio che nella maggior parte sono clandestine e in condizioni di sottosalario: la volontarietà dello straordinario mentre un vincolo quantitativo deve essere contrattato nelle aziende (i padroni ieri hanno proposto 280 ore l'anno): quattro settimane di ferie più le festività: la conservazione del posto in caso di malattie lunghe. C'è una distanza concreta tra la piattaforma presentata e la posizione padronale. Per superare tale distanza — ha detto Garavini — bisogna entrare nella logica delle proposte.

La delegazione padronale ha risposto in maniera impacciata, ribadendo nella sostanza quanto era stato detto il 18 aprile e nella giornata di ieri.

La delegazione sindacale ha quindi chiesto una breve sospensione dell'incontro per una valutazione della situazione assieme ai lavoratori presenti. E' stato deciso di intensificare la lotta pur continuando la trattativa e nel frattempo di sentire in sede di commissione tecnica che tipo di proposte faranno i padroni, sottolineando però la gravità dello stato delle trattative a seguito della posizione padronale. Alla ripresa dell'incontro è stata fissata la nuova giornata di trattative per il 15 alle ore 10.

Domani, venerdì, intanto si svolgerà un nuovo incontro per il rinnovo del contratto degli oltre 200 mila calzaturieri.

Domenico Commisso

Una nota del consiglio generale della Fip-Cgil

Postelegrafonici uniti per ottenere la riforma

Nuova ferma denuncia dell'atteggiamento del governo che «sollecita spinte corporative» - Oggi incontro fra CGIL-CISL-UIL e Andreotti sul pubblico impiego - Nei giorni successivi riunioni con le diverse categorie

Oggi a Palazzo Chigi si svolge l'incontro tra il presidente del consiglio Andreotti e i rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL per affrontare i problemi aperti nel settore del pubblico impiego. Da domani poi alle riunioni parteciperanno anche i sindacati delle singole categorie, a partire da quelli dei postelegrafonici.

Intanto il consiglio generale della Federazione postelegrafonici (CGIL) ha esaminato gli ultimi sviluppi della vertenza della categoria.

Il consiglio ha ribadito la denuncia e la condanna dell'atteggiamento irresponsabile e apertamente provocatorio mantenuto in tutta la vertenza dal ministro Gioia, in particolar modo nell'ultima fase della stessa che ha determinato un pericoloso stato di tensione nella categoria e un prolungato disagio per i cittadini.

Sottolineato che tale atteggiamento — conferma la volontà del governo Andreotti di respingere le istanze di rinnovamento e di riforma portate avanti dal movimento sindacale e anche dal pubblico impiego, il comunicato sindacale denuncia il comportamento del governo che addirittura sollecita «spinte corporative di natura esclusivamente salariale» che impedirebbero «anche in prospettiva qualsiasi seria riforma».

«In questa grave situazione, il consiglio della FIP-CGIL riafferma nell'interesse precipuo degli stessi postelegrafonici, nonchè dell'intero movimento dei lavoratori e del paese, la necessità di mantenere il carattere organico della piattaforma rivendicativa della categoria che presuppone un accordo globale su tutti i suoi aspetti capace di garantire innanzitutto l'acquisizione dei noti principi informatori per la riforma aziendale e per il nuovo ordinamento del personale con tempi certi per la definizione dei relativi provvedimenti e con una precisa fissazione della data di decorrenza degli stessi al primo gennaio '74. E' in questo quadro che va vista una soluzione economica transitoria che risponda alle esigenze dei postelegrafonici fino all'attuazione del nuovo ordinamento che non può essere una trasposizione meccanica dell'assegno perequativo degli statali ma che deve costituire già un riferimento alla nuova collocazione dei lavoratori.

«Confermando che per la natura dello scontro la lotta potrà essere ancora lunga e dura, il Consiglio respinge qualsiasi tendenza a radicalizzare ed esasperare l'azione sindacale con forme di lotta oltranzistiche che non servirebbero ad altro che a dividere la stessa categoria ed isolare i postelegrafonici dagli altri lavoratori e dai cittadini e quindi ad indebolire la stessa forza contrattuale della categoria. Tanto più grande è la responsabilità di coloro che sfruttando il legittimo risentimento dei lavoratori spingono all'esasperazione dello scontro in un momento in cui la destra politica ed economica si sforza di creare e mantenere nel paese un clima di permanente tensione tendente a bloccare l'avanzata della classe lavoratrice e la stessa vita democratica della nostra società.

«La risposta dei postelegrafonici, come di tutti gli altri lavoratori, non può che essere quella di difendere il quadro democratico del paese, sviluppando la loro azione con forme di lotta che tengano conto degli interessi degli altri lavoratori e dei cittadini tutti, rafforzando con ciò l'unità di tutto il movimento dei lavoratori per isolare e battere il governo».

Dopo la firma del patto nazionale

Vertenze dei braccianti aperte in 60 province

Una dichiarazione del compagno Rossitto

Sulla firma del patto nazionale di lavoro degli operai agricoli, avvenuta mercoledì alla Confagricoltura, il segretario generale della Federbraccianti, Feliciano Rossitto, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Con la firma del patto nazionale si è chiusa una lunga vertenza che ha duramente impegnati gli operai agricoli. Come già è avvenuto per altri settori produttivi, anche per il patto agricolo va affermato che la conclusione poteva aversi molti mesi fa, se la Confagricoltura non si fosse prima irrigidita in una resistenza pregiudiziale alle richieste dei sindacati e poi — ad accordo concluso — non avesse frapposto ripetuti ostacoli in sede di stesura del patto. In tal modo si sono persi 13 mesi per raggiungere l'accordo e 8 mesi per completare la stesura del patto. Alla fine la combattività della categoria e i suoi giusti diritti hanno trovato un concreto riconoscimento e il nuovo patto sancisce sostanziali miglioramenti economici e normativi.

La firma del patto nazionale chiude una fase rivendicativa degli operai agricoli e ne apre un'altra: si tratta ora di operare per un rapido recepimento delle norme nazionali nei contratti provinciali e per una loro effettiva applicazione nel rapporto di lavoro. Questa essenziale fase dell'attività sindacale si innesta nelle vertenze aperte in 60 province, ove si devono rinnovare i contratti nei quali si rivendica un concreto aumento salariale, una più stabile occupazione, radicali modifiche nella organizzazione e nell'ambiente di lavoro. Nessuno può pensare che i giovani siano attratti da una agricoltura che retribuisce al 30-40% in meno dell'industria, che fa lavorare 110-120 giorni all'anno, che ha condizioni complessive di lavoro arretrate. Contro questo insieme di realtà negative proseguirà la lotta nelle prossime settimane.

Con queste lotte gli operai agricoli affermano il loro diritto ad una più civile condizione di vita e di lavoro, ma intendono nel contempo avanzare l'esigenza di profondi mutamenti nel complesso della politica economica ed agraria del paese. Proprio perciò essi sono parte attiva nel fronte sociale che vede uniti lavoratori agricoli, operai dell'industria, contadini, ceti medi per una nuova politica di sviluppo e di riforma in agricoltura. Con l'insieme di queste azioni, intendiamo affermare che in agricoltura si può vivere e che l'agricoltura può cessare di essere un settore passivo della economia del Paese e diventare un comparto economico che dà un proprio fattivo contributo allo sviluppo complessivo della comunità nazionale».

Oggi trattativa per i dipendenti del commercio

Oggi si terrà, presso la Confcommercio, la prima seduta di trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti delle aziende commerciali (800 mila addetti).

Questa sessione dovrà verificare la volontà politica della controparte per la definizione del nuovo contratto, sulla base delle richieste unitarie avanzate dai sindacati e dai lavoratori, i quali, in ogni caso, sono già mobilitati e pronti alla lotta a sostegno delle proprie rivendicazioni.

Tra governo e Federazione CGIL-CISL-UIL

OGGI INCONTRO AL CIPE SUI TRASPORTI PUBBLICI

Proclamate dagli autoferrotranvieri nuove azioni articolate a sostegno della vertenza contrattuale — Il 25 maggio «sciopero bianco»

Si sono incontrate ieri le segreterie della Federazione CGIL-CISL-UIL e della Federazione unitaria degli autoferrotranvieri per un esame della situazione contrattuale della categoria, nonchè dei problemi del trasporto pubblico urbano ed extraurbano.

Le segreterie hanno quindi messo a punto i temi che formeranno oggetto dell'incontro in programma per oggi presso il CIPE tra governo e Confederazioni sui problemi di riforma dei trasporti pubblici, ed hanno predisposto un programma di scioperi degli autoferrotranvieri e dei lavoratori delle autolinee.

Il programma si articola in 24 ore di sciopero nel giorno 11 maggio ed in scioperi articolati a carattere nazionale della durata da 4 a 5 ore nei giorni 15, 18 e 21 maggio, nonchè di 24 ore di sciopero il 25 maggio per tutte le categorie, ad eccezione del personale di guida e di quello occorrente a garantire la circolazione e la sicurezza dell'esercizio. E' questa, in pratica, una forma di sciopero «bianco»: i lavoratori autoferrotranvieri garantiranno il servizio, ma non faranno pagare il biglietto ai cittadini che si serviranno del mezzo pubblico.

La vertenza della categoria sarà oggetto di esame nella riunione del Comitato direttivo della Federazione delle Confederazioni CGIL-CISL-UIL, che si terrà a Roma il 7 e 8 maggio.

Non ancora paga dell'aumento dei prezzi del Mercato comune

LA CONFAGRICOLTURA CONTRO GLI INTERESSI DEI CONTADINI

Il capo del governo, Giulio Andreotti, insieme a Natali, Medici e Scarascia Mugnozza, ha preso parte all'assemblea degli agrari - La conferenza regionale della Puglia chiede al governo lo stanziamento di trecento miliardi annui per una nuova politica

L'aumento dei prezzi agricoli europei è stato trattato ieri all'assemblea dei dirigenti della Confagricoltura, tenuta a Roma nella sede della FAO, come un avvenimento di poco conto. Ha avallato questa impostazione lo stesso presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, in un intervento scialbo, improntato alla rassegnazione. Il settore agricolo ha «licenziato» 2 milioni di lavoratori dal 1954 ad oggi, in luogo degli 800 mila previsti? «E' stata una formidabile piattaforma di sviluppo per l'Italia». Abbiamo un deficit di oltre 100 miliardi al mese per gli alimentari? «E' la contropartita di un dato che è molto positivo, l'aumento dei consumi». Le decisioni della CEE accresceranno l'inflazione a spese degli stessi contadini? «Abbiamo fatto l'interesse del Paese».

Il ministro dell'Agricoltura, Lorenzo Natali, aveva poco da aggiungere alla recita del personaggio Andreotti e si è limitato a dire che ha avuto «l'appoggio di tutto il governo».

E' un fatto che Natali, a nome del governo italiano, nella trattativa del Lussemburgo non ha voluto nemmeno sostenere la richiesta del rappresentante italiano alla CEE Altiero Spinelli per una integrazione diretta da pagare ai coltivatori con meno di 20 ettari.

La relazione del presidente della Confagricoltura Alfredo Diana, incoraggiata da un tale clima politico, si è svolta all'insegna della tracotanza. Prendendo per un momento il tono dei caporioni missini ha lanciato «un fermo avvertimento agli organi politici responsabili» — erano presenti oltre ad Andreotti e Natali, il vicepresidente della CEE Carlo Scarascia Mugnozza (assente però alle trattative di Lussemburgo) ed il ministro degli Esteri Giuseppe Medici — alludendo poi «a certe forze che vogliono servirsi delle riforme per trasformare di fatto il nostro sistema istituzionale».

La voce grossa, al solito, era destinata a coprire le richieste di omertà e di quattrini da spillare a contribuenti e consumatori. Diana ha ottenuto applausi quando ha denunciato una pretesa volontà di «mettere a carico della categoria agricola il blocco dei prezzi per scaricare gli egoismi delle categorie privilegiate su quelle più povere». E' il linguaggio dei vecchi *Centri di azione agraria*, il tentativo di mobilitare i poveri veri a difesa dei privilegiati veri, i percettori della rendita insediati nell'agricoltura come nell'industria. Non una parola ha detto Diana della necessità di contenere o ridurre i prezzi pagati dai coltivatori per i prodotti che essi acquistano dall'industria. Non una parola sulla necessità di ridurre la rendita dei proprietari non coltivatori a favore dei coltivatori.

Diana ha invece chiesto che agli agricoltori — chissà poi perchè solo ad essi — si dovrebbe garantire credito illimitato al 5 per cento d'interesse «eliminando così la sperequazione a danno del Sud» che dovrebbe rimanere, invece, a spese di artigiani, commercianti o piccoli industriali. Naturalmente il privilegio richiesto non è collegato ad alcun impegno circa il livello di occupazione, il tipo ed i prezzi della produzione: un regalo da aggiungere agli altri.

L'impresa agraria capitalistica è già privilegiata sul piano degli investimenti, come dimostra l'Alleanza dei contadini della Toscana analizzando le richieste di finanziamento sul FEOGA: su 177 miliardi soltanto 26 sono richiesti da 5.500 coltivatori individuali e 7 miliardi da cooperative e loro consorzi. Altri 10 miliardi sono richiesti da 1500 piccole aziende.

L'Alleanza chiede che i 45 miliardi disponibili siano tutti assegnati a coltivatori e loro cooperative. E' contro richieste come queste, in linea con la priorità data al diritto al lavoro e alla funzione sociale dell'impresa dalla Costituzione, che la Confagricoltura chiama a raccolta i suoi sostenitori.

La Conferenza regionale dell'agricoltura promossa dalla Regione Puglia si è conclusa ieri a Foggia con l'invio ad Andreotti di un telegramma nel quale si chiede di portare il fondo per i finanziamenti all'agricoltura a 300 miliardi di lire. Le organizzazioni dei lavoratori hanno portato nel dibattito il peso di un'impostazione nuova — che troverà espressione pubblica nelle manifestazioni per la giornata nazionale del 10 maggio — che lega gli investimenti in agricoltura a scelte che riguardano la quantità e remunerazione del lavoro, da garantire attraverso la procedura democratica dei piani zonali e della contrattazione d'azienda.

In questo senso è intervenuto il segretario regionale della CGIL, Iannone. Il segretario della Federbraccianti di Lecce, Sanson, ha chiesto alla Regione di agire per liberare i coloni dalla rendita fondiaria, premessa di ampie trasformazioni sul piano agricolo ed industriale.

Il segretario regionale dell'Alleanza, Zaccheo, ed il segretario delle ACLI, Magno, hanno riproposto la necessità che la utilizzazione integrale delle risorse idriche sia accompagnata dalla scelta per l'impresa coltivatrice associata. Il dibattito si è prevalentemente sviluppato, poi, sul l'affermazione del ruolo della Regione e il finanziamento del fondamentale piano delle acque.

Certo, dietro la quasi-unanimità di questa conferenza sta un duro confronto fra le forze sociali. Essa però ha messo in rilievo come i piani della Confagricoltura non avranno vita facile di fronte alla mobilitazione delle forze vive del Mezzogiorno.

Il giudizio del PCI sulle intese per i prezzi agricoli

La Sezione agraria del PCI rileva in un comunicato che l'accordo firmato a Lussemburgo dai ministri della agricoltura della CEE, se da un lato non risolve, ma aggrava i problemi dei contadini e dei consumatori europei, dall'altro tanto meno può contribuire a sanare la crisi della politica agricola comunitaria che ha tanto danneggiato e danneggia in particolare gli interessi dell'agricoltura e dell'economia italiana.

Infatti: 1) non è riuscito il tentativo di ricostituire il mercato unico agricolo europeo (come richiesto dai francesi e dagli olandesi) frantumatosi a seguito del terremoto valutario;

2) è stata confermata ed aggravata invece la politica protezionista settoriale e corporativa con aumenti dei prezzi che non daranno nessun concreto beneficio ai piccoli produttori delle zone più sfavorite (come per l'Italia confessa lo stesso ministro Natali) ed invece aumenteranno a spese dei contribuenti e dei consumatori le produzioni eccedentarie francesi ed olandesi (ed ora anche danesi) di burro, di latte in polvere, di cereali e di zucchero;

3) le cosiddette novità favorevoli (l'impegno ad approvare entro il 31 ottobre misure a favore delle zone di montagna e per lo sviluppo della produzione di carne bovina, la cui crisi è causata principalmente dalla politica comunitaria) non solo sono ripetizioni di impegni già ripetutamente presi e non mantenuti, ma si presentano di difficile, lenta, oltre che improbabile attuazione anche in considerazione del fatto che l'aumento delle spese nel settore garanzia del FEOGA dovuto ai nuovi prezzi, non consentirà seri investimenti in questi settori. Sintomatico del resto è il fatto che, in tutta la lunga maratona, non si è più parlato in termini concreti dell'attuazione delle cosiddette direttive comunitarie di riforme strutturali, approvate nel marzo dello scorso anno in occasione del rituale aumento dei prezzi agricoli per il '72-'73.

In queste condizioni l'ottimismo del rappresentante del governo Andreotti Malagodi e della stampa di destra che lo sostiene non serve ad altro che a mascherare un nuovo tradimento degli interessi dei contadini e dei lavoratori italiani da parte di un governo che per la sua debolezza, per i suoi legami con gli agrari e con i monopoli, e per la soggezione dimostrata anche in occasione della crisi monetaria agli interessi americani, non può avere voce in capitolo per portare avanti una vera radicale modifica della rovinosa politica agricola comunitaria, e la costruzione di un'Europa democratica e pacifica.

Indetta dalla Confesercenti

Il 27 la manifestazione dei commercianti a Roma

Il 27 maggio decine di migliaia di esercenti italiani affluiranno a Roma per dare vita ad una grande manifestazione unitaria degli esercenti italiani. La manifestazione è stata indetta dalla Confesercenti, l'organizzazione sindacale unitaria dei piccoli e medi operatori commerciali al dettaglio, che ha invitato a parteciparvi non soltanto i propri aderenti, ma anche gli esercenti non organizzati sindacalmente e quelli organizzati nella stessa Confcommercio.

La manifestazione infatti si renderà interprete del profondo disagio, del diffuso malcontento, della collera di tutta intera la categoria, la cui condizione diviene sempre più intollerabile a causa della crisi economica, del carovita, delle crescenti difficoltà di gestione delle aziende.

A tutto ciò si aggiunge una politica del Governo che contribuisce ad aggravare tale disagio. Il governo infatti ha introdotto l'Imposta sul valore aggiunto in modo tale da farne subire le conseguenze a milioni di consumatori ed è stato incapace di preparare i contribuenti minori. Giunti alla scadenza del 30 aprile, si è assunta una nuova, pesante responsabilità, e cioè quella di respingere la richiesta di una moratoria trimestrale.

I punti rivendicativi della manifestazione saranno i seguenti: 1) misure contro l'aumento dei prezzi e modifica delle aliquote IVA e degli adempimenti; 2) definizione delle pendenze fiscali, miglioramento della legge sulle imposte dirette da applicare senza slittamenti; 3) credito agevolato per gli esercenti singoli e associati e adozione in tutti i comuni italiani di «piani quadriennali semplificati» per la programmazione della rete distributiva disposta dalla legge 426; 4) riforma della legge sui mercati generali, nuova disciplina dello ambulantato.

Viaggio nel movimento cooperativo: la Puglia

Salento: cooperative del Sud inserite nel mercato nazionale

L'esperienza del Consorzio interregionale del Mezzogiorno — L'apertura di due grandi centri per l'imbottigliamento del vino — Un giro di affari sui quattro miliardi

Dal nostro inviato

BRINDISI *maggio*

Qualcuno l'ha definita l'Emilia del Mezzogiorno d'Italia. Il paragone è un tantino azzardato tuttavia c'è del vero. La Puglia, almeno dal punto di vista cooperativo, non è certamente all'anno zero. Vanta una costruzione di tutto rispetto e soprattutto delle potenzialità notevoli. Certi «vuoti» qui si avvertono meno e meno ancora si avvertiranno in futuro allorchè le varie iniziative in cantiere andranno in porto. C'è tanto da fare. «In passato abbiamo perso molti autobus — ci dice il compagno Damiani, presidente del comitato regionale pugliese della Lega delle Cooperative e presidente anche del centro delle Forme associative in agricoltura (il Centag, sigla sempre più in via di affermazione) — ora però non ne perderemo più».

Il quadro può essere così riassunto: 237 cooperative con 21 mila 500 soci, un miliardo e 333 milioni di capitale sociale, un giro di affari attorno ai 9 miliardi di lire.

I «capolavori» del movimento cooperativo e associativo pugliese sono essenzialmente tre: il consorzio bieticoltori (Cnb), il consorzio cerealicolo dell'Alta Murgia Apulo-Lucana (1100 produttori associati e un rapporto stretto con il molino di Corticella sulla base della consegna di 25 mila q.li di grano duro l'anno) e il Cis, il famoso consorzio interprovinciale del Salento, cresciuto in consorzio interregionale del sud e del quale vale la pena parlare in dettaglio.

Nuova forza

Al Cis aderiscono una quarantina di cooperative con oltre 10 mila contadini associati, ottomila dei quali vivono e lavorano nelle provincie di Brindisi, Taranto e Lecce. In pratica si tratta di 14 cantine sociali con 360 mila q.li di uva lavorata nel 1972; di sedici frantoi sociali che l'anno scorso hanno lavorato 80 mila q.li di olive consegnate da 7 mila olivicoltori (al consorzio olivicolo conferiscono prodotto anche 2 frantoi della Toscana, uno del Lazio e uno della Basilicata); di 5 cooperative di servizio che oltre agli acquisti collettivi provvedono alla gestione di un impianto di irrigazione che serve 250 ettari (l'acqua da queste parti è quasi sempre un grosso problema); e di quattro cooperative per la lavorazione della foglia del tabacco situate in provincia di Lecce, con 1600 soci e con una forza contrattuale nuova al punto da strappare 16 mila lire in più per ogni quintale di prodotto.

Il giro d'affari del Cis nel corso del 1972 ha sfiorato i 3 miliardi e 900 milioni mentre il patrimonio in impianti, tutti di proprietà dei contadini, supera largamente i 4 miliardi ed è destinato ad accrescersi ancora.

Il movimento contadino democratico, la Associazione delle cooperative agricole e la Lega hanno avuto un ruolo importante in questa realtà. Ma soprattutto un ruolo decisivo ce l'ha avuto l'Aica. Innanzitutto si è stabilito un rapporto con le strutture più forti dell'Emilia e della Toscana. Fare le cooperative è importante, si difende meglio il proprio prodotto ma l'ideale è di saltare tutta la rete dell'intermediazione che da queste parti è ancor più fitta che al Nord. «Fare il vino e poi cederlo agli industriali trasformatori è un delitto. Ci guadagnano miliardi e lo rovinano». Il presidente della cooperativa di Torchiarolo (207 contadini soci, 27-28 mila q.li di uva conferita e un vino da taglio anche di 14 gradi) non ha dubbi. Qui il prodotto è buono, ricercato (ora poi ci sono anche i francesi che lo vogliono) e pregiato almeno nella stessa misura in cui è sconosciuto. Farlo conoscere significa prima di tutto possederlo, significa poterlo imbottigliare, significa portarlo direttamente al consumo. Il problema è stato risolto con il Civ di Modena e, per quanto riguarda l'olio, con il frantoio cooperativo di Lamporecchio (Pistoia). Ed è così che il rosato del Salento, lo squinzani, il malvasia bianco, il rosso di Puglia hanno potuto finalmente sfondare, farsi conoscere. Ogni giorno nelle mense della Fiat Mirafiori si consumano 40 mila quartini di squinzano imbottigliati a Modena ma di contenuto tutto pugliese.

Ora però l'opera sarà completata nel senso che anche l'imbottigliamento verrà fatto sul posto: a Brindisi, proprio in faccia alla cooperativa Risveglio agricolo, tra Brindisi e Mesagna, sorgerà un secondo Civ di Modena mentre una seconda Lamporecchio sorgerà a Bitonto, 13 ettari di terra, capacità lavorativa di 22 mila q.li di olio più un deposito di 20 mila q.li, il tutto costituito (i lavori sono già stati appaltati) dal consorzio produzione e lavoro di Forlì. Già sono stati ottenuti i finanziamenti: 380 milioni per il centro di imbottigliamento del vino 360 del Feoga per l'olio. Esperienze cooperative in queste zone non mancano: sono quelle dell'Ente riforma buone sulla carta ma assai meno nei fatti, e tutto perchè il contadino è stato sempre tenuto lontano dalla gestione

Da 40 a 465 soci

C'è voluta una pazienza e una tenacia da veri pionieri per ricostruire una fiducia. Gli sforzi hanno dato i risultati sperati. Le cifre e le realizzazioni e i programmi di sviluppo lo dimostrano. E lo dimostra anche quanto ci hanno detto i contadini della cantina cooperativa di Cellino San Marco (6 km. da Squinzano). «Nel 1957 eravamo una quarantina appena, ora siamo 465 e lavoriamo 60 mila q.li di uva. I prezzi che liquidiamo ai soci sono i migliori della zona. Potremmo essere di più ma le capacità della cantina non lo consentono. Anche noi dovremmo allargarci».

Romano Bonifacci

PROVINCIA DI PESARO URBINO

IL PRESIDENTE

Visto l'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14

Rende noto

che questa Amministrazione Provinciale intende appaltare con la procedura di cui all'art. 1 lettera A della legge 2-2-73 n. 14 i seguenti lavori:

— Rifacimento manto di usura in conglomerato bituminoso, strada provinciale n. 3 Fogliense. Importo a base d'asta L. 42.000.000

— Bitumatura della strada provinciale n. 89 di Montemaggio, da bivio Majano a Montemaggio, importo a base d'asta lire 25.000.000.

— Sistemazione e bitumatura di alcuni tratti della strada provinciale n. 95 Santa Barbara, importo a base d'asta L. 28.000.000

— Sistemazione della strada provinciale n. 2 del Conca — 3. intervento — tratto confine con la provincia di Forlì - Mercatino Conca, importo a base di asta L. 71.000.000.

— Installazione impianto di riscaldamento nel reparto convitto dell'Istituto Tecnico Agrario «A. Cecchi» di Caprile (Pesaro), importo a base d'asta lire 6.200.000.

Ed inoltre

con la procedura di cui all'art. 1 lettera A con ammissione di offerte in aumento, il seguente lavoro:

— ristrutturazione del padiglione «Giardino» e sistemazione dei servizi igienici nel padiglione «Giardino» e nel reparto S. Elena dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Pesaro. Importo a base d'asta L. 33.000.000.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alle gare suddette inoltrando all'Ufficio Appalti e Contratti dell'Amministrazione Provinciale singola richiesta in bollo per ognuno dei lavori, entro le ore 13 del giorno 15 maggio 1973.

Dalla Residenza Provinciale Pesaro li 2-5-1973.

Il Presidente
Prof. Salvatore Vergari

COMUNE DI GROSSETO

LICITAZIONI PRIVATE

IL SINDACO

Ai sensi dell'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14,

Rende noto

che l'Amministrazione Comunale di Grosseto provvederà ad indire distinte licitazioni private per la aggiudicazione degli appalti dei seguenti lavori:

1) costruzione Scuola Media «Dante Alighieri» nel Capoluogo, quartiere Gorarella: importo a base di appalto lire 207.147.773;

2) costruzione scuola elementare e a classi speciali nel Capoluogo, quartiere di Gorarella: importo a base di appalto L. 192.918.280;

3) costruzione loculi nel Cimitero comunale di Sterpeto: importo a base di appalto lire 146.053.951;

4) costruzione loculi nel Cimitero comunale di Batignano: importo a base d'appalto L. 3.200.000;

5) restauro fortezza medicea nel Capoluogo - I stralcio: importo a base di appalto L. 90.000.000;

6) costruzione Scuola materna a tre sezioni nel Capoluogo, quartiere di Gorarella: importo a base d'appalto lire 53.125.167;

7) sistemazione di Via Verga, nel Capoluogo: importo a base d'appalto L. 5.660.445;

8) restauro fabbricato comunale in Via Saffi ex ristorante «Il Cacciatore», nel Capoluogo: importo a base di appalto L. 6.817.028.

Le licitazioni suddette verranno effettuate col metodo di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 ed in conformità delle disposizioni vigenti in materia.

Le imprese che abbiano interesse ad essere invitate a partecipare alle gare suindicate dovranno far pervenire a questa Amministrazione comunale entro le ore 12 del giorno 15 maggio 1973 apposita domanda in carta legale da L. 500.

Grosseto, lì 13 aprile 1973.

Il Sindaco

LA PIPA FA NERI i denti, ma Clinex li sbianca

clinex

PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA